

Mercoledì 19 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Futurshow, la fiera del consumo multimediale

Eletta città europea della cultura per l'anno 2000, Bologna si prepara a ospitare per il secondo anno consecutivo, dal 9 al 13 aprile, la seconda fiera del multimediale: Futurshow (www.futurshow.it). Una grande kermesse dove trovare un po' di tutto: Internet, Cd-Rom, musica, cinema, home-video, spazi espositivi dedicati alla fotografia, al design, ai giovani, agli UFO, ma anche ai percorsi seri della scienza. La parola d'ordine comunque è il consumo. Al Futurshow, insomma, se volete darci un'occhiata troverete i prodotti migliori e più nuovi da inserire nel vostro lettore di Cd-Rom, i videogiochi dell'ultima generazione (e in quest'ambito verrà lanciato l'atteso Nintendo 64), e anche, da quest'anno, visionare i prodotti dell'homevideo. Il cinema fa il suo ingresso con una sezione dedicata agli altri mondi e alla fantascienza, un'occasione un po' troppo facile per presentare al pubblico classici come «Ultimatum alla terra», «Il pianeta proibito», «2001 Odissea nello spazio» e altri, accostati alla serie televisiva degli X-Files e ai videogiochi. Ma il settore più trainante è sicuramente quello della musica. Pianeta Musica, gestito da Stet e Telecom in collaborazione con Polygram e Radio-Dee-Jay, presenterà diverse iniziative stuzzicanti. In quest'area, che sarà frequentata da vari musicisti tra cui Biagio Antonacci, Casino Royale, Matia Bazar, Negrita, Timoria, si potrà entrare nel mondo digitale della musica, con la possibilità di chattare coi musicisti, di provare dei Sound Boxes, delle minidiscote gestite dalla rete, e di sperimentare i canali tematici di intrattenimento della Stream. A conferma dell'interesse per la musica, Carlo Sabatini, organizzatore di Futurshow, ha chiesto a Pavarotti di fare da testimonial che, per la cronaca, ha aperto un sito (www.futurshow.it/pavarotti). Non sarà però solo divertimento godereccio: il Futurshow promette anche incontri sul futuro della multimedia. Per aggiornamenti, però, bisogna aspettare aprile. [Isabella Fava]

Negato il visto per gli Usa alla Faithfull

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno negato il visto alla cantante e attrice inglese Marianne Faithfull. Le ragioni del rifiuto risalgono ai primi anni '80, quando l'ex compagna di Mick Jagger venne arrestata per possesso di hashish. La Faithfull, che ora vive a Dublino, è tornata di recente sulle scene con un nuovo album, e si sarebbe dovuta recare negli Stati Uniti per una tournée, che sarebbe dovuta cominciare ieri sera, a Boston. Ma la negazione del visto ha fatto saltare tutti i programmi.

«Sono molto contrariata - ha dichiarato la cantante al quotidiano Usa Today - il mio passaporto è valido perciò non c'è alcuna ragione per cui mi impediscano l'ingresso in America. È evidente che la mia presenza non è gradita. Secondo loro, io non dovrei più esibirmi negli Stati Uniti». Marianne Faithfull questa sera avrebbe dovuto cantare a Toronto; successivamente era attesa a Los Angeles, il 25 marzo, e a San Francisco, il 27 marzo.

A Milano il concerto degli Spearhead, dove l'artista tenta una sintesi fra soul, jazz e r'n'b

L'hip hop militante di Michael Franti «È l'Internet della cultura nera»

«Io sono una persona eclettica a cui piace cambiare: col rap raggiungevo una platea già schierata politicamente, ora voglio arrivare anche a chi ancora non lo è». Durante lo spettacolo omaggi a Bob Marley, Marvin Gaye e Lou Reed.

MILANO. Michael Franti la chiama «autostrada di cioccolato». Un termine colorito, quasi scherzoso, ma che ha un significato molto serio. E polemico. «È l'altra faccia delle comunicazioni globali, un modo antico e alternativo di collegarsi col resto del mondo: parlo dell'Africa, che oggi è l'unico continente tagliato fuori da Internet. Eppure la comunità nera riesce a farsi sentire lo stesso. Con la voce, il ritmo, la musica, i suoni. In questo senso l'hip hop è il nostro Internet», ripete il leader degli Spearhead.

Franti è un tipo tosto e con le idee chiare. E che ha cantato (meglio, rappato) senza peli sulla lingua le ingiustizie e le contraddizioni della nostra epoca. «Le mie storie vengono dalle mie esperienze di viaggi e dalla constatazione di quanto l'hip hop sia diffuso nel mondo. Giusto, allora, riprendere in mano i fatti del secolo e sentirsi responsabili di quanto accaduto, per conquistare una nuova fratellanza contro le bugie dei politici e le palle ben vestite». Nel suo percorso artistico, che dura ormai da una decina d'anni, Franti ha vissuto diverse fasi musicali: all'inizio stava con i Beatnigs, band rappetara militante, dove recitava poesie antirazziali sopra un fitto tappeto percussivo. Poi ha formato un gruppo durato lo spazio di un solo album, i Disposable Heroes of Hip-hop, che i cultori del genere considerano una pietra miliare. Vi si esplora un cruento crossover fra rock e rap: una miscela rumorosa, rabbiosa, impegnata e for-

temente critica verso il sistema. Infine, l'ultima mutazione: Franti mette in piedi una nuova creatura, gli Spearhead, con cui incide due album (l'ultimo è, appunto, *Chocolate Supa Highway*) e flirta con un suono più morbido e smussato, che guarda alla classica tradizione nera di soul, jazz e rhythm'n'blues.

«Il fatto è che io sono una persona eclettica e amo cambiare. E voglio raggiungere anche un altro pubblico: con i gruppi precedenti parlavamo a gente già schierata politicamente, ora voglio arrivare anche a chi ancora non lo è. E lanciare il mio messaggio attraverso un suono che faccia emozionare, ballare, star bene. Non voglio educare nessuno, ma stimolare, ispirare e coinvolgere più gente possibile». E l'intuizione di Franti si adatta perfettamente a quanto gli Spearhead fanno sul palco. Ai Magazzini Generali la band si presenta con un concerto lungo, trascinate, divertente, in grado di raggiungere platee variegate. E di piacere anche a tutti quelli che con l'hip-hop non hanno molta dimestichezza: messi da parte campionatori, scratch e ritmi ossessivi, gli Spearhead contaminano vecchio e nuovo. Franti sta al centro col suo rap insistito dove si inseriscono i controcanti soul di Trinna Simmons, una pungente chitarrista funky, un basso che arriva alle viscere e un vellutato sfondo di tastiere. Sul palco c'è

molta agitazione, i musicisti saltano da una parte all'altra, incitano il pubblico a ballare e muovere le mani. La reazione dei cinquecento dei Magazzini Generali è immediata. Franti è contento, agita i dreadlocks e si dichiara felice di stare a Milano, città dove era venuto pochi mesi fa per impegni promozionali e dove aveva improvvisato una miniesibizione al centro sociale La Pergola.

Tutto il contrario di quanto capitogli pochi giorni fa in Germania: Michael lamenta la freddezza e l'ospitalità dei tedeschi e ringrazia il calore del pubblico italiano. Mette in fila parecchi brani del nuovo disco, come *You Can't Sing a Song, Ganja Babe, Madness in the Hood e Food for the Masses*, dove si possono ascoltare parole dure e temi scottanti, ma con un suono che sa essere melodico e ballabile, accattivante e go-dibile. Ma che, al momento giusto, ritrova l'impennata cattiva e potente di *Television, the Drug of the Nation* dal repertorio dei Disposable, un violento attacco al potere seduttivo della televisione, droga di una nazione, nonché forma di controllo e di propaganda politica. Il tutto inframmezzato di citazioni dai vecchi amori musicali: ecco il Marley di *Get Up, Stand Up*, il Gaye di *Sexual Healing* e *Let's Get It On* e, a sorpresa, il Lou Reed di *Walk on the Wild Side*.

Diego Perugini



Imbarazzo. È quello che si prova all'ascolto di questo disco dei Reef. Che, diciamo subito, è bello, tosto e coinvolgente. Ma ha il difetto di essere paurosamente derivativo: il suono, infatti, è rigorosamente anni Settanta, e mette in bella mostra debiti immensi a Stones, Free, Led Zepppelin e via dicendo. Un rock-blues granitico e sensuale, che pare preso da un disco di 25 anni fa e che, invece, è suonato da 4 ragazzotti dell'Inghilterra vicina al Duemila. Meglio questo, comunque, che la solita solfa del «Brit-pop». [Diego Perugini]

Alla faccia della varietà. E della contaminazione di stili e generi. Buckshot LeFonque è un «combo» di strepitosi musicisti americani sponsorizzato dal sassofonista Brandford Marsalis: tutti insieme appassionatamente realizzano un compendio di «black music» da far rizzare i capelli. Si spazia da un jazz travolgente al rap più rabbioso, per poi celebrare il funky del mitico James Brown, distendersi in vellutate ballate soul e citare sprazzi di rock hendrixiano. Disco avventuroso, spesso entusiasmante. [D.P.]

■ **Music Evolution**
BuckshotLeFonque
Columbia
★★★★

Non è un viaggio nella musica vietnamita «tout court», ma all'interno di una delle forme di teatro musicale più antiche che questa area geografica abbia mai conosciuto, l'Hát chèo. Gli spettacoli sono basati su antiche storie popolari, cantate come una sorta di recitativo che viene accompagnato da varie percussioni e dal suono del liú e dal dàn nguyet, due strumenti a corda, uno dei quali, suonato con l'archetto, produce un bordone dall'intonazione incerta. Ottimi gli esecutori. [Helmut Failoni]

Avrebbero meritato molto di più, i James, senz'altro più delle legioni del Brit-Pop arrivate dopo di loro, che un qualche debito stilistico ce l'hanno con questa band di Manchester capace di produrre piccole gemme di pop semicustico, caldo e intenso, con ritmi e melodie da vertigine. «Laid», l'album di quattro anni fa, era nel suo piccolo un capolavoro, ma non riuscì a lanciarsi. Con questo «Whiplash» sembrano cercare di recuperare il tempo perduto, senza nulla rinnegare. Magici. [Alba Solaro]

■ **Whiplash**
James
Fontana/Mercury
★★★★



Con Cinemania la Microsoft realizza ormai da diversi anni la guida multimediale al cinema (completamente in inglese) più autorevole ed accurata. Giunta alla edizione 1997 consente all'appassionato del grande schermo di muoversi tra oltre 20000 titoli, 10000 filmografie, i profili di più di 4500 tra registi e sceneggiatori, 30 filmati, 150 dialoghi ed oltre 1000 foto di scena. Accompagnano ogni film le recensioni (ovviamente di stampo americano) di tre tra i più autorevoli critici americani: Leonard Maltin, Pauline Kael e Roger Ebert. Collegandosi via Internet con la Microsoft si può avere scrivendo all'indirizzo: tkdd29c(at)prodigy.com. Ed ancora. In questo universo musicale, la rete può diventare uno strumento per scambiarsi informazioni, «strumenti». Ed uno degli strumenti più utilizzati, in questa cultura musicale, sono le piste preregistrate, i loop. Bene, all'indirizzo (http://pseudo.com/scripts/configure.pl) c'è un'intera collezione di file sonori, che il dj non deve far altro che scaricare, rimasterizzare su cd e diffondere nei suoi collage. Fin qui, l'America. Ma va anche ricordato un sito tutto italiano. È all'indirizzo (http://www.aelle.com). «Aelle» sta per «Alleanza Latina», il nome che Kid Frost scelse per il suo «movimento». Nata come fanzine autoprodotta su carta, nel passaggio alla telematica non ha perso nulla della sua radicalità. [S.B.]

■ **Cinemania '97**
Microsoft
Win '95
★★★★

Di difficile reperibilità nel mercato italiano, ma per chi ha la possibilità di frequentare negozi che importano dall'America - ne vale sicuramente la pena. Specie se siete dei fanatici della saga di «Guerre Stellari», magari già con «la bava alla bocca» per la nuova versione di «Star Wars» che esce a giorni nei cinema di tutto il mondo. Il gioco in questione è stato realizzato dalla LucasArts, e già questo, agli intenditori, dovrebbe bastare. In due parole: nel gioco si combinano perfettamente simulazioni di volo della nave spaziale, «caccia» all'uomo e furiosi corpo a corpo, decisamente sorprendenti sul «piano visuale». Il tutto, sia chiaro, non ha nulla di violento, ma è molto divertente. La storia è a metà strada fra «L'impero colpisce ancora» e «Il ritorno dello Jedi». «Shadow» consiste in dieci missioni, dove si combinano genialmente diversi stili di gioco: c'è la «prova» per pilotare la difficilissima astronave, così come salvare Han Solo dal congelamento. Comunque chi è alle prime armi non si spaventi: il gioco prevede diversi livelli di difficoltà. Più si sale più si è «premiati» con alcuni extra: una mappa ipertestuale o altre munizioni. Infine si avrà l'opportunità di pilotare lo straordinario Tie Fighter. Che cos'è? Lo scoprirete. [Gianni Campo]

■ **Star Wars: Shadows of The Empire**
Nintendo64
120.000
★★★★

Baglioni pubblicherà in aprile un cd con le canzoni anni '70 da lui «reinventate» nello show tv di Fazio

«Anima mia» diventa un disco del divo Claudio

Ma ai Cugini di Campagna l'operazione non piace: «Siamo amici, ma sentirlo cantare Heidi in un album non sarebbe una bella cosa...».

ROMA. *Anima mia*, come funzionano alla grande questi anni Settanta! Claudio Baglioni, la «rivelazione» del programma-culto di Fazio, non ha perso tempo, ed è attualmente in studio di registrazione al lavoro su un nuovo disco che conterrà i brani da lui «reinventati» nel corso dello show. Il successo di *Anima mia* ha dato la stura ad un vero e proprio «flonesul quale le case discografiche si sono buttate a pesce. Sono uscite in questi giorni una raccolta doppia di Claudio Baglioni, con tutti i suoi successi degli anni '70, pubblicata dalla Bmg; poi una compilation intitolata *70 Hit Parade e Anima mia*, doppio cd con 29 canzoni, apertamente ispirato allo show, con canzoni che vanno da *Montagne verdi* di Marcella a *Volo Az 504* degli Albatros. E intanto che i Cugini di Campagna lanciano la loro rentrée con un nuovo disco e un tour, due di milanesi, Stefano Monticelli e Nicola Savino, stanno trattando con Radio

Dee Jay la produzione di un remix con la versione dance di *Anima mia*. Se qualcun'altro ne vuole approfittare, non ha che da accomodarsi.

Titolo e canzoni dell'album di Claudio Baglioni - che uscirà entro la fine di aprile - sono invece ancora top secret, ma è facile immaginare che vi troveranno spazio la sua versione di *Anima mia* dei Cugini di Campagna, magari quella di *El pueblo unido jamás será vencido* insieme agli Inti Illimani, *Il nostro concerto*, le canzoncine di *Heidi*, di *Sandokan* interpretata insieme a Litfiba, o di *Pippi Calzelunghe* fatta con Riccardo Cocchiante. E le tante altre sigle kitsch, memorabilia della cultura televisiva anni Settanta, che hanno contribuito a rivelare in trasmissione il lato autoironico e ludico dell'autore di *Questo piccolo grande amore*, fin'ora per lo più insospettito. «Però, com'è simpatico questo Baglioni», si son detti in parecchi; e lui, il cantore della maglietta fina, è uscito trion-



Claudio Baglioni

fatore dall'esperienza di Raidue, la sua immagine rinnovata, rafforzata. Ma la carne, si sa, è debole, quindi come resistere alla tentazione di sfruttare anche commercialmente la bella esperienza? Ecco allora pronto il disco, che sicuramente farà felici gli ammiratori di *Anima mia*, e non solo loro.

Qualcuno però ha avvertito come una nota stonata in quest'annuncio. I Cugini di Campagna, per esempio. Ivano Michetti, leader del complesso, ha commentato ad un'agenzia stampa: «Claudio Baglioni incide un disco tratto da *Anima mia*? Non ci posso credere. Ho molti dubbi su un'operazione di questo genere, non so quanto giovi a Claudio. Mi sembra molto strano che si sia lasciato convincere. Quando facevamo *Anima mia* avevamo parlato di una possibilità di questo genere, gli avevamo persino proposto di incidere una versione di *Anima mia*, ma lui, giustamente, ci rispondeva di no, di lasciar stare. Ora che senso ha fare

un disco del genere?». Beh, un senso ce l'ha eccome, se guardato dal punto di vista del mercato. E il fatto che Baglioni si sia rivelato un'artista «simpatico» non significa che abbia cambiato mestiere: è pur sempre un professionista della musica pop, abituato a vendere i dischi a decine se non centinaia di migliaia. Michetti però sembra davvero deluso, quasi che Baglioni incidendo il disco abbia come svillito ciò che doveva rimanere un bel ricordo.

«Mi auguro che almeno scelga i brani più belli... insomma, spero che non si metta ad incidere *Dona felicità*, sarebbe ridicolo. Francamente, per l'amicizia che ho con lui mi piacerebbe che questa notizia non fosse vera: sentirlo cantare su un disco *Heidi* non sarebbe una bella cosa». Forse no, ma sarebbe sicuramente divertente! E non era forse questo lo spirito di *Anima mia*?

Alba Solaro

In vendita la casa dove morì Cobain

Courtney Love ha deciso di mettere in vendita la casa di Seattle in cui tre anni fa suo marito, Kurt Cobain, leader dei Nirvana, venne trovato morto. La cantante e attrice, candidata all'Oscar per «Larry Flint», ha chiarito di essere arrivata alla decisione non perché la casa sia «legata a brutti ricordi», ma perché la sua vita privata. «Ho una casa molto bella però non posso viverci - ha dichiarato Courtney Love - È sempre circondata dai fan, durante tutto il giorno». La villa dove Cobain si è suicidato è infatti diventata meta di un incessante pellegrinaggio di fans, come avviene anche a Grace-land, la residenza di Elvis Presley. La Love ha ricevuto molte proposte per vendere la casa di Seattle, dove vive insieme alla figlia Frances Bean Cobain. Sono state particolarmente insistenti le offerte di un impresario giapponese: «Abbiamo rifiutato tutte le offerte perché non sapevamo cosa volessero farne - ha detto da Love - non so perché tutti la vogliono, forse per farne un museo?».

Cd Enhanced

In studio con Warren G

Warren G regala ai suoi fans una giornata in sua compagnia: lo fa attraverso il suo nuovo enhanced CD (il dischetto che può essere ascoltato su un normale lettore audio ma anche «visto» su un Cd-Rom) «Take A Look Over Your Shoulder (Reality)», che consentirà di interagire con l'artista, pranzando con lui e partecipando a qualche attività di registrazione in studio. Questo di Warren G è il primo Cd enhanced per la DefJam.

Spice girls

Piacciono anche alle suore

Le «Spice girls» sono finite anche sulla prima pagina di «Primavera», il periodico cattolico per giovanissime, edito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. La scelta è stata fatta da suor Graziella Boscato, direttrice della rivista. L'ampio servizio dedicato alla band femminile è intitolato «Le peperine». Non solo. Ma suor Graziella ha anche deciso di regalare a tutti i lettori un poster gigante delle «Spice girls». Nell'articolo sul gruppo vengono spiegati i motivi che hanno indotto le salesiane a parlare positivamente delle cinque ragazze inglesi. Inanzitutto perché sono «ragazze normalissime», «non più belle della media e certamente non anorresse, e poi perché con le loro canzoni, seguitissime da tutti i giovani del mondo, diffondono una filosofia positiva».